

INDIGNAZIONE E SPIRITO DI FRATELLANZA; IN DIALOGO CON S. HESSEL E P. INGRAO

MARCO MARTINO

L'ho letto con grande partecipazione e senso di responsabilità l'appello fatto da Stéphane Hessel: *Indignatevi!*¹.

Poche, dense pagine per invitare i giovani a “levarsi in piedi”, a scuotersi dall'apatia rassegnazione a una società del denaro, del consumismo di massa promosso dai *mass media*, ad una società che scoraggia la cultura per esaltare una competizione ad oltranza e che si allontana dal riconoscimento effettivo dei diritti umani, della democrazia e della pace.

Il 93enne ex partigiano e diplomatico, uno degli estensori della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948, con lucidità ed entusiasmo si rivolge alle nuove generazioni: «In questo nostro mondo esistono cose intollerabili. Per accorgersene occorre affinare lo sguardo, scavare. Ai giovani io dico: cercate e troverete. L'indifferenza è il peggiore di tutti gli atteggiamenti [...] comportandoci in questo modo, perdiamo una delle componenti essenziali dell'umano. Una delle sue qualità indispensabili: la capacità di indignarsi e l'impegno che ne consegue»². L'appello, sia pure a linee generali, è anche una analisi dei fatti che mira ad individuare fallimenti e conquiste dell'umanità a partire dalla *Dichiarazione* del 1948; al disastroso intervento in Iraq dopo l'11 Settembre, all'indignazione riguardo al caso della Palestina, alla critica al pensiero produttivistico promosso dall'Occidente, si contrappongono

¹S. Hessel, *Indignez-vous!*, Indigène éditions, Montpellier dicembre 2010; tr. it., *Indignatevi!*, Add Editore, Torino 2011, 61 pp.

²S. Hessel, *Indignatevi!*, cit., p. 15.

importanti progressi: la decolonizzazione, la fine dell'*apartheid*, lo smantellamento dell'impero sovietico, la caduta del Muro di Berlino. L'appello diventa quasi un programma d'azione: «Possiamo individuare due nuove grandi sfide: 1) L'immenso divario, in continua crescita, fra molto poveri e molto ricchi [...]. 2) I diritti dell'uomo e lo stato del pianeta»³; ed il mezzo per agire in modo efficace ed incisivo è la non-violenza: «il futuro appartiene alla non-violenza, alla conciliazione delle diverse culture. È questa la via che l'umanità dovrà seguire per superare la sua prossima tappa». Si intuisce, ma è poi chiarita dall'autore, una certa idea di storia: che progredisce e alla fine, quando l'uomo ha raggiunto la libertà totale, porterà lo Stato democratico alla sua forma ideale⁴. La conclusione, coinvolgente, richiama l'*Appello dei Resistenti alle nuove generazioni*⁵: «A quelli e quelle che faranno il XXI secolo, diciamo con affetto: CREARE È RESISTERE. RESISTERE È CREARE»⁶.

Oltre al movimento spagnolo degli *Indignados*, all'appello di Hessel ha recentemente fatto eco l'ex Resistente e presidente della Camera dei Deputati, il 96enne Pietro Ingrao, che risponde, in un altro denso libretto, *Indignarsi non basta*⁷. Ingrao riconosce la necessità del moto prodotto nell'individuo dall'indignazione ma richiama l'esigenza di condividere con altri un progetto positivo: «Indignarsi non basta. Bisogna costruire una relazione condivisa, attiva»⁸. Sottolinea dunque che l'indispensabile domanda: «che faccio io, dinanzi al negativo che osservo intorno a me?», deve inevitabilmente collegarsi ad un'altra domanda: «che facciamo noi?».

³ *Ibid.*, p. 16.

⁴ «Il mio naturale ottimismo, secondo cui tutto ciò che è auspicabile è possibile, mi orientava piuttosto verso Hegel. L'hegelismo interpreta la lunga storia dell'umanità come dotata di senso: è la libertà dell'uomo che, tappa dopo tappa, progredisce. La storia si compone di scontri successivi, è la risposta a una serie di sfide». *Ibid.*, p. 13.

⁵ *Appel des Résistant aux jeunes générations*, di cui Stéphane Hessel è uno dei firmatari, pronunciato a Parigi alla Casa dell'America Latina l'8 Marzo 2004. (Pubblicato, nel suo testo integrale, in appendice alla traduzione italiana di *Indignatevi!*).

⁶ *Ibid.*, p. 30.

⁷ P. Ingrao, *Indignarsi non basta*, Aliberti Editore, Reggio Emilia 2011.

⁸ *Ibid.*, p. 15.

pur nella difficoltà di coniugare questo soggetto plurale con la libertà e varietà dei singoli esseri umani. Più che una critica è una integrazione all'appello di Hessel: è lo sbocco dell'indignazione nella politica.

L'invito di Ingrao a valutare bene il rapporto tra indignazione come fatto personale e come rapporto politico, spinge ad una riflessione attenta sul legame tra un "io" e un "noi". Porta alla luce cioè la necessità di indagare più profondamente sulla natura di questo essere-in-relazione come costitutivo per l'uomo. Non solo. Indica anche una via per agire, un metodo, un "come". L'intuizione di Ingrao messa in relazione con la stessa *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* del 1948 di cui Hessel è stato un "padre", fornisce forse un indizio ulteriore: si legge nel suo primo articolo «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza».

Dunque, collegare l'"io" con il "noi" attraverso lo "spirito di fratellanza" può essere una pista. Verrebbe quasi da dire: *Indignatevi! ... ma agite gli uni verso gli altri con spirito di fratellanza!*

Al riguardo, nell'ultimo decennio, diversi studi sulla fraternità intesa come categoria politica sono stati promossi da una rete internazionale di docenti e ricercatori, l'obiettivo, appunto, è quello di verificare le possibilità della fraternità come realtà intrinseca ai processi politici stessi e non applicata dall'esterno, cioè come, direbbe John Rawls, "dottrina comprensiva".

Tema questo reso ancor più attuale proprio dall'appello di Hessel. Il rischio grande dell'indignazione di cui parla è infatti, ritengo, quello di un "movimento individuale", ove l'io, isolato nel suo sentimento di indignazione – pur positiva –, o esplode, esasperato, in una violenza eclatante (poiché la via della non-violenza indicata dall'autore rimarrebbe, in assenza di relazioni, inefficace per il raggiungimento degli obiettivi) o rischia di vedere nella relazione con il "tu" solo un mezzo, limitando i rapporti ad una contingenza strumentale che difficilmente può avere sbocco politico in un progetto duraturo e largamente condiviso; d'altra parte è pure necessario non esasperare l'idea di un "noi" che provocherebbe, come la storia insegna, la prevaricazione sull'individuo per il raggiungimento di un fine considerato superiore. Si torna dunque alla ne-

cessità di riscoprire un rapporto armonico ove il soggetto è plurale ma pur sempre garantito nella sua libertà e diversità; è evidente insomma il bisogno di superare ogni forma di isolamento e di relazione strumentale per spostare l'attenzione sul vincolo originario che è alla base dell'umana convivenza.

Mi sembra di poter affermare, in conclusione, che sia proprio la domanda circa la relazione, scaturita dalla passione per l'umano, il tratto comune che lega i due giovanissimi anziani, e che può forse essere sintetizzato con le parole che lo stesso Ingraio ha usato per i suoi 90 anni: «Ho imparato in questo secolo l'indicibile dell'umano, di ognuno di noi e della relazione con l'altro che non possiamo mai afferrare fino in fondo. La mia paura è che mi venga tolto non tanto il pane e nemmeno la Costituzione, ma questa idea dell'umano [...]. Vi prego, non permettete che la domanda sull'essere umano venga cancellata»⁹.

⁹ *Ibid.*, p. 11.